

riebbe Traci e Ragusi, e cinse d'assedio la capitale dell'isola di Negroponte. Ma inconscio, certo, dei consigli dati fin da Virgilio intorno alla *fede greca*, ed immemore di quel detto famoso: *Timeo Danaos et dona ferentes*, si lasciò sedurre dalle loro blande lusinghe di pace, onde giacque a Scio lungamente inerte, mentre nella sua armata inferiva così orribile pestilenza, che in breve l'ebbe quasi totalmente distrutta (1). Il Doge fu salvo; meglio però sarebbe stato per lui a subire il destino de' suoi militi! — Tornato in Venezia coi miseri avanzi dell'esercito, quivi pure si diffuse il contagio, sicchè il popolo, infuriatosi, il bel giorno di Pasqua lo uccise.

Era questi il diciannovesimo, su cinquanta dogi, che periva di morte violenta; ed un tale disordine esigea efficace rimedio. Già fino dai tempi di Menegario, di Partecipazio e di Habanico, erano stati assegnati al doge due consiglieri, come *assessori* od *assistenti* alla reggenza, perchè ne temperassero l'unità del potere per modo che senza il *consiglio*, la *presenza*, ed il *voto* loro, nulla potessero i dogi deliberare (2). Con tutto questo non era bastato. Si pensò, quindi, di continuare, bensì, ad eleggere il doge, ma di temperare l'autorità sua per modo da renderlo, oramai, principe più di nome che di fatto. Fu allora che si deliberò di nominare ogni anno dei *consiglieri*, i quali lo assistessero in ogni sua deliberazione.

A rappresentar la repubblica nel 1172, fu creato il *Gran*

(1) Fu creduto da molti cagione di sì orribile calamità esser questa, che l'Imperatore avesse fatto avvelenare le fonti, donde pigliavan l'acqua i Veneziani.

(2) V. il Sandi e il Dandolo.